

«L'avvocato De Stefano vertice operativo»

Il dominus della 'ndrangheta reggina. Come per la Procura distrettuale antimafia anche per la Corte d'Appello l'avvocato Giorgio De Stefano è figura apicale dell'intelligenza mafiosa del mandamento “Città”. Un profilo che emerge dalle 1866 pagine dei motivi della sentenza “Gotha”, l'indagine sulla cosiddetta cupola affaristico-mafiosa che avrebbe dominato Reggio fino al 2010: «La sua figura, per come tratteggiata nel processo "Olimpia I", è quella di soggetto che, pur non facendo parte del sodalizio criminale di riferimento, assicura nel tempo (quanto meno dall'anno 1986 al 1999) il proprio concreto, specifico e causalmente efficiente apporto al mantenimento in vita ed al rafforzamento dell'organizzazione criminale denominata cosca De Stefano. Se tale è la “collocazione” di Giorgio De Stefano all'esito dell'accertamento del processo “Olimpia I”, gli elementi emersi in seno al presente processo amplificano ed “elevano” l'imputato da mero concorrente esterno a vero e proprio capo ed organizzatore del sodalizio unitariamente inteso, in qualità di partecipe della componente “invisibile” della 'ndrangheta - unitamente a pochi altri membri, nel numero di sei sette, tra i quali certamente il sodale Romeo Paolo - come struttura di vertice chiamata a svolgere compiti di direzione strategica e, in ultima analisi, di gestione “occulta” delle scelte di politica criminale del sodalizio la cui natura unitaria è stata giudizialmente accertata nell'ambito di numerose sentenze passate in giudicato la cui funzione è essenzialmente quella di garantire il rispetto delle regole di vita di 'ndrangheta e di esteriorizzare le decisioni assunte dalla componente “invisibile”, a beneficio della “base” del sodalizio».

Un'ascesa al vertice della piramide affaristico-mafiosa che gli inquirenti ricavano anche dalle dichiarazioni accusatorie di svariati collaboratori di giustizia: «Emerge, dal dichiarato dei numerosi collaboratori di giustizia passati in rassegna, l'inserimento di De Stefano Giorgio, già a partire dalla fine degli anni '90, al vertice della 'ndrangheta, in un contesto criminale che interagisce stabilmente, attraverso associazioni segrete caratterizzate dalla “segretezza” dei “fini” e dalla “riservatezza” dei “metodi” (massoneria deviata), con il mondo dell'imprenditoria, della finanza, della magistratura e, più in generale, delle Istituzioni (organi amministrativi e politico rappresentativi degli Enti locali e del Governo centrale)».

Aggiungendo: «Dunque, il ruolo descritto dai collaboratori di giustizia e gli elementi oggettivi supra evidenziati, collocano l'imputato De Stefano Giorgio al pari del sodale Romeo Paolo in una sfera di operatività della 'ndrangheta diversa da quella che caratterizza, nei medesimi anni, membri apicali delle singole articolazioni territoriali (come ad esempio Giuseppe De Stefano, posto a capo dell'omonimo sodalizio e collocato, unitamente a pochi altri sodali, al vertice “operativo” del mandamento Centro). Si tratta, in sostanza, dell'evoluzione di quella che, nel convergente narrato dei numerosissimi collaboratori di vecchia e nuova generazione, ha rappresentato la “Società di Santa” o, più semplicemente, “a Santa”, struttura elitaria di cui hanno fatto formalmente parte, oltre ai capi promotori (Mommo Piromalli, i fratelli Paolo e

Giorgio De Stefano, Santo Araniti, tra i principali), i pochi altri elementi di vertice cooptati in tale apicale organismo».

Il ruolo dei soggetti “cerniera” e “riservati”

Dall'ala militare delle 'ndrine a chi opera all'ombra dei boss. Il processo “Gotha” (il filone abbreviato già definito in Appello) pone in evidenza il ruolo dei «soggetti “cerniera” o “riservati”», coloro che contribuiscono con le proprie intelligenze e capacità relazionali a rafforzare il potere mafioso. Profili emersi nell'inchiesta sulla cupola affaristico-mafiosa: «Di tali soggetti “cerniera” o “riservati” - nomenclature utilizzate da ulteriori collaboratori di giustizia per indicare le medesime perverse interrelazioni - ha riferito Nino Fiume, conoscitore, dall'interno, delle vicende dei De Stefano, per avere frequentato per molti anni gli ambienti criminali governati dal boss Paolo De Stefano (padre dell'allora fidanzata di Fiume), prima, e da Peppe De Stefano, figlio di Paolo, poi. E non è affatto casuale se Fiume, nell'indicare l'avvocato Giorgio come il consigliere della famiglia - un mafioso di vertice che dà i consigli, non un mafioso da quattro soldi - lo indica come erede di quelle relazioni riservate che il defunto boss Paolo (cugino dell'odierno imputato) aveva iniziato ad intessere ed a coltivare sin dagli anni '70».

Anche la straordinaria forza di relazionarsi con tutti gli ambienti della società: «Sono quei legami che stratificano e consolidano la potenza dei De Stefano, la quale si fonda non solo sulla “nota” e “visibile” componente operativa - quella incarnata, fra gli altri, da Carmine, Giuseppe e, all'occorrenza, Dimitri De Stefano - ma, soprattutto, sulla capacità di intessere riservatamente relazioni con il mondo imprenditoriale, politico ed istituzionale, con gli ambienti massonici, di cui hanno dato prova, con diversità di ruolo e di “operatività”, i coimputati Giorgio De Stefano e Paolo Romeo». (fra.t.)

Definito in primo grado il troncone con rito ordinario

Il processo “Gotha” è nato dalla riunione delle inchieste "Mamma Santissima”, “Reghion”, “Fata Morgana” e “Sistema Reggio”. Indagini che hanno messo alle corde anche la parte più nascosta e “riservata” della 'ndrangheta. Le indagini dei carabinieri del Ros, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato, in sostanza, hanno acceso un faro su quello che la Direzione distrettuale antimafia considera il “direttorio segreto” della 'ndrangheta, una struttura ad alto tasso criminale con una strategia programmatica che puntava ad alterare «l'equilibrio degli organi costituzionali».

Definito soltanto in primo grado il processo ordinario “Gotha”. Ed è già avviato il conto alla rovescia per poter leggere i motivi della sentenza del processo di primo grado “Gotha” (rito ordinario) andato in archivio con quattordici condanne e sedici assoluzioni. La presidente del Tribunale collegiale, Silvia Capone, ha fissato «in novanta giorni i termini per la stesura delle motivazioni», periodo in cui si moltiplicano le analisi e le valutazioni, inevitabilmente contrapposte, inerenti lo storico verdetto. Tante le condanne pesanti come un macigno, ma anche una sfilza di 16 assoluzioni.

Francesco Tiziano

